

Adozione e affidò, perché sì In Italia famiglie accoglienti

Se i giovani non riuscissero ad avere figli, cosa farebbero? Questo è uno degli interrogativi a cui ha risposto un'indagine in corso di pubblicazione sul prossimo «Rapporto giovani» dell'Istituto Toniolo. Tra i 2.256 giovani intervistati di età compresa tra i 20 e i 35 anni, più del 40% propenderebbero verso l'adozione o l'affido, mostrando una notevole apertura di fronte a queste opzioni generative, addirittura superiore rispetto al ricorso alle tecniche di fecondazione assistita. Contrariamente ad un trend del nostro contesto socio-culturale in cui la dimensione sociale della genitorialità appare offuscata per una eccessiva enfasi sugli aspetti più affettivo-emotivi e per un diffuso appiattimento sul presente, si rintraccia nei giovani una propensione positiva verso la pratica dell'adozione e dell'affido, che al contrario mettono in luce proprio tale dimensione: essere genitori significa infatti in un'ultima analisi crescere

le nuove generazioni, la società di domani, garantendo anche ai minori «nati altrove» un contesto di crescita adeguato. E questi dati non ci sorprendono vista la lunga tradizione di famiglie accoglienti nel nostro Paese. Nonostante un recente calo nelle adozioni internazionali registrato in tutti i Paesi occidentali e l'elevata età media dei bambini (attualmente di 5,9 anni), l'Italia con 2.216 minori adottati nel 2015 si conferma primo Paese di accoglienza in Europa e secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti. Per completare questo quadro dobbiamo aggiungere i circa 1.000 minori adottati ogni anno tramite i canali nazionali e i circa 14.000 bambini e ragazzi tra gli 0 e i 17 anni in affidamento familiare.

Adozione e affido dunque rappresentano modi piuttosto diffusi di «fare famiglia». Su questi temi presso il Centro di Ateneo Studi e ricerche sulla famiglia ormai da decenni si è focalizzata l'attenzione di un corposo filone di ricerca e molte iniziative formative. Ma a quali condizioni sono esperienze praticabili e di successo?

Nell'adozione e nell'affido, alla

base del legame che si struttura tra genitori e figlio, è posta la differenza, innanzitutto genetica, cui si associa nei casi di minori stranieri anche la differenza etnica, spesso di lingua e di cultura. E il bambino rimane per sempre connesso a due famiglie: nell'adozione una reale e una, quella di origine, sempre presente sul piano simbolico, nell'affido entrambe reali e compresenti anche se in misura e modi assai differenti.

È compito della famiglia adottiva far sì che il bambino possa sentirsi pienamente figlio dei genitori adottivi, appartenente a quella specifica famiglia e alla sua storia generazionale, pur riconoscendo che egli rimane, nel registro biologico, figlio di altri. Solo così il figlio adottivo potrà «approfittare» pienamente della cura e delle risorse che gli vengono offerte nel nuovo contesto familiare.

È compito della famiglia affidataria proteggere il legame del minore con la sua famiglia di origine, aiutandolo a recuperare quello che di positivo viene non solo dai suoi genitori naturali, ma anche dai parenti e dalle generazioni che li hanno preceduti: in ultima istanza, almeno il dono della vita. I genitori

affidatari sono chiamati a elaborare le inevitabili tendenze appropriative o riparative che possono permeare la motivazione all'affido, al di là dell'autentico slancio pro sociale che lo caratterizza. L'affido implica per i genitori affidatari l'assunzione di una «genitorialità a termine», accettando la temporaneità di tale rapporto fin dalla sua origine. Senza tacere, dunque, gli elementi di sfida è necessario sottolineare le straordinarie opportunità di queste pratiche di tutela all'infanzia, che rispondono al bisogno primario di ogni bambino, il bisogno di famiglia. Questo il significato più profondo dell'adozione e dell'affido: proteggere l'«essere figli», condizione costitutiva e accomunante tutti gli esseri umani.

Rosa Rosnati
Raffaella Iafrate
Elena Canzi

Centro di Ateneo Studi e ricerche
sulla famiglia - Università
cattolica del Sacro Cuore

Dal «Rapporto giovani» del Toniolo emerge una notevole apertura di fronte a queste opzioni «generative»

